

# A VENEZIA BARUFFE SUL GAS

**Il governo apre all'estrazione del metano al largo della laguna. Ma trova l'opposizione dei leghisti e del governatore Galan**

DI EMANUELE PERUGINI

**P**iù o meno 34 miliardi di metri cubi di gas. L'equivalente di sei mesi di consumi italiani: tradotto in moneta corrente vuol dire circa sei miliardi di euro. Ecco quanto vale, secondo le stime del direttore generale di Assomineraria Andrea Ketoff, il tesoro sepolto sotto le sabbie dell'alto Adriatico. Un tesoro sul quale l'Eni, ma anche altre compagnie nazionali e internazionali vogliono tornare a mettere le mani, grazie al sostegno del ministro per lo Sviluppo Economico, Claudio Scajola, e dell'intero governo. Se però a Roma esecutivo e petrolieri si fregano le mani pensando alla possibilità di riaprire allo sfruttamento i giacimenti, a Venezia, Chioggia e Rovigo sono in molti salire sulle barricate per fermare le trivelle. Primo fra tutti il governatore del Veneto, Giancarlo Galan, che dei pozzi in Adriatico proprio non ne vuol sentir parlare: «A meno che non sia il Padreterno in persona a dire che l'operazione è sicura per Venezia, per la Laguna e per tutto il Delta del Po», dice.

La grande paura che gonfia la protesta contro la decisione di Scajola di riaprire è una parola che da queste parti è ormai familiare: subsidenza. È quel fenomeno di riassetto dei terreni sabbiosi che si ha dopo lo sfruttamento di un giacimento di gas o di petrolio, ma anche di falde acquifere. In genere si tratta di un abbassamento del suolo che in alcuni casi è arrivato fino a dieci metri. Già nel passato in alcune aree del Delta del Po lo sfruttamento dei giacimenti di gas ave-

va prodotto casi concreti di subsidenza. È stato per questo motivo che il secondo governo Berlusconi, nel 2002, aveva deciso il blocco delle esplorazioni nel Nord dell'Adriatico. Ora, a distanza di sei anni, è ancora il governo Berlusconi a spingere per rimuovere il blocco. Mettendo a rischio la sua stessa coalizione. Contro la decisione, inserita in un articolo del Decreto Legge 112, si sono infatti mobilitati tutti i deputati e i senatori veneti e romagnoli, con i leghisti alla guida della protesta. Al punto che l'affaire del gas Adriatico rischia di fare più danni alla maggioranza degli insulti di Umberto Bossi all'inno nazionale.

Dal ministero dello Sviluppo Economico ora cercano di gettare acqua sul fuoco. «In realtà abbiamo solo riaperto alla possibilità di esplorazioni», spiegano i tecnici di Via Veneto, che assicurano: «Non ci sarà nessuna estrazione di gas senza la Valutazione di Impatto ambientale (Via) che dovrà essere rilasciata dal ministero dell'Ambiente». Per mettere le mani sul tesoro di Venezia però al governatore Galan la semplice Via non basta. «Se Scajola vuole riaprire i giacimenti deve fare come ha fatto Prodi

con il Mose», dice Galan. Cioè mettere in piedi una conferenza di esperti riconosciuti a livello internazionale che studino nel dettaglio il rischio subsidenza. «Non ci sto a passare come quello che ha fatto affondare Venezia», dice Galan.

In realtà una commissione internazionale di esperti ha già valutato, su incarico dell'Eni e sotto la guida di Enzo Boschi, presidente dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia, questo rischio. La commissione, composta da esperti olandesi dell'Università di Geodelft-Tue e americani delle università di Stanford, Princeton e Duke, hanno iniziato i loro lavori nel 2003. «I risultati mostrano che siamo in grado di prevedere con precisione l'eventuale impatto sulla linea di costa, e che l'estrazione di gas dai giacimenti che si trovano davanti al Delta non avrà effetti», spiega Boschi. Forte di questo parere, l'amministratore delegato dell'Eni è tornato alla carica. «Nessun rischio», spiega Scaroni, «figuriamoci se vogliamo affondare Venezia». Al governatore del Veneto però le assicurazioni di Scaroni e degli scienziati non bastano. «Anche quando ci fu la tragedia del Vajont gli scienziati dissero che tutto era sotto controllo e che non ci sarebbe stato nessun rischio. Poi le cose andarono come tutti sanno. Non vorrei che anche questa volta la tragedia si ripettesse». ■

Stand dell'Eni alla Fiera di Milano. A destra: Giancarlo Galan. Sotto: impianti petroliferi sull'Adriatico



**Il tesoro su cui l'Eni e le altre compagnie vogliono mettere le mani vale almeno sei miliardi**

